



# Caos nel Carroccio Reguzzoni confermato ma solo per sei mesi

Tensione tra Bossi e Maroni che contesta la scelta del Capo Poi il voto per acclamazione. Ma a tempo: «Fino a dicembre»

## il caso

**ANDREA CARUGATI**

ROMA  
acarugati@unita.it

La zampata del vecchio del leone Umberto Bossi stavolta è andata a segno. Non sono bastate le firme di 46 deputati su 59 per sostituire il capogruppo della Lega alla Camera Marco Reguzzoni, fedelissimi

del Capo, autodefinitosi «bossiano integralista». La riunione di ieri sera era stata convocata proprio per il rinnovo del capogruppo. Sembrava cosa fatta per il bergamasco Giacomo Stucchi, gradito a Calderoli e soprattutto a Maroni che, fresco delle ovazioni a Pontida, voleva piazzare un paletto a Montecitorio e rimuovere l'eterno rivale Reguzzoni. E invece niente. Alla riunione della camicie verdi, il Capo ha esordito così: «Per me Marco ha lavorato bene, e va riconfermato». Maroni ha chiesto la pa-

rola. Tensione alle stelle. «Io non sono d'accordo. Ma quello che dici tu non si contesta». Pausa. «Per quanto tempo va riconfermato Reguzzoni?». «Fino a fine anno», ha risposto il Senatur. «Poi vediamo. Ma se cambiamo adesso, finiamo per confermare quello che hanno scritto i giornali sulle guerre interne alla Lega». La scelta, spiegano, è quella di posticipare a fine anno il passaggio di testimone con Stucchi, che resta quindi in pole position per la successione. Finito il duello verbale tra Bossi e Maroni (inedito nei toni e termometro della tensione che si respira nel Carroccio), Reguzzoni è stato votato per acclamazione. A conferma del carattere leninista della Lega, con venature bulgare. Prima della riunione, c'era stato un lungo vertice a tre tra Bossi, Maroni e Reguzzoni, finito con una fumata nera. Nessuna intesa, e il Senatur ha deciso per la prova di forza. Non è un mistero infatti che la sostituzione del capogruppo, al di là delle ruggini varesotte con Maroni e dell'ostilità di molti deputati per i suoi modi definiti «autoritari», fosse anche un tentativo di ridimensionamento della leadership

di Bossi. Un'accelerazione di quella successione che in molti hanno visto sul prato di Pontida. «Sono ancora giovane, la gente chiedeva secessione e non successione», aveva detto martedì il Senatur, per frenare lo scalpitante Bobo. «Sono vent'anni che i capigruppo li sceglie lui, chi voleva cambiare questa prassi è rimasto a bocca asciutta», racconta un leghista di lungo corso. «Sono soddisfatto, l'unico leader è Bossi, la Lega è unita al di là di quello che scrivono i giornali», dice Reguzzoni.

Per lui però si parla insistentemente della nomina a ministro delle Politiche Ue. Fuoco amico dei rivali interni usciti sconfitti dalla riunione di ieri? Possibile. Così come è possibile che Bossi, prima di mandare il suo pupillo al governo, abbia voluto evitargli l'onta della rimozione da capogruppo. Certo è che il Senatur ha voluto ribadire che in casa Lega comanda solo lui. E i deputati «ribelli» non hanno osato sfidarlo. Per Maroni una netta battuta d'arresto. Il cammino per la successione è ancora lungo e accidentato. ❖

**CONFERENZA NAZIONALE  
DELLE DONNE DEMOCRATICHE**

**IL NOSTRO  
TEMPO  
È ADESSO**

**IL PAESE, LE DONNE  
E LA DEMOCRAZIA**

**Roma Sabato 25 giugno**  
Hotel Radisson Blu  
via Turati 171 ore 9.30

[www.partitodemocratico.it](http://www.partitodemocratico.it)  
[www.youDEM.tv](http://www.youDEM.tv)

